

Verona, Arena Opera Festival 2019 – Carmen

Ritorna all'Opera Festival 2019 dell'Arena di Verona l'allestimento di *Carmen* ideato e firmato integralmente l'anno scorso da **Hugo de Ana**. Nelle intenzioni, doveva trattarsi di una lettura alternativa alla tradizionale messinscena di Franco Zeffirelli, dominatrice incontrastata per oltre vent'anni delle stagioni areniane. Vero è che già negli anni Novanta il regista e scenografo argentino aveva realizzato una produzione del capolavoro di **Bizet** ambientata nella Spagna franchista sullo sfondo di un mondo in rovina: una *Carmen* scenicamente grigia e fatiscente, dove non c'era posto per la solarità mediterranea e l'esotismo.

Tolta qualche sparsa idea superstite, l'edizione veronese (in scena fino al 4 settembre) non può tuttavia considerarsi un'evoluzione o un approfondimento di quell'allestimento che, al di là dello scalpore suscitato dalla presenza di alcuni toreri nudi, aveva un suo rigore e una sua logica. Qui l'ambientazione viene collocata nella Spagna degli anni Trenta all'epoca della guerra civile, ma all'atto pratico non si coglie una linea drammaturgica precisa. È una *Carmen* visivamente affastellata, che accosta idee registiche eterogenee, in parte attinte alla moda del politicamente corretto, a qualche autocitazione, ma anche a concessioni al bozzettismo e alla tradizione areniana che vorrebbe far dimenticare.

Nel primo atto, oltre agli ammassi di casse, cianfrusaglie arrugginite, e all'andirivieni di camion e jeep, si vedono sfilate di cavalli e una serie di scenette pittoresche che potrebbero tranquillamente trovare posto nella storica produzione di Zeffirelli. Idem i manifesti d'epoca che figurano nel secondo, a cui si aggiungono un affollamento di sedie vuote (autocitazione del *Barbiere* areniano) e gli

striscioni che inneggiano alla libertà delle donne: *Libertad para las mujeres, Mujeres luchadoras de la libertad*. Scontato omaggio, quest'ultimo, al conformismo neofemminista che riduce *Carmen* all'opera emblema del femminicidio e della violenza di genere. Altro rimando al politicamente corretto è la presenza delle alte reti metalliche presenti nel terzo atto che, oltre a costringere l'azione al proscenio, alludono alle recinzioni di Ceuta e Melilla e quindi al dramma dei migranti, ormai un *must* dell'odierno teatro di regia. A conti fatti, il più riuscito è l'ultimo atto: qui le scene virtuali create sugli spalti da **Sergio Metalli** contribuiscono a creare l'interno della Plaza de Toros: un'arena nell'arena dove, come in una corrida, avviene lo scontro all'ultimo sangue fra Carmen e Don José. Negli atti precedenti, le proiezioni sulle gradinate sono a tratti suggestive, molto più spesso didascaliche, mentre le pur apprezzabili coreografie di **Leda Lojodice** non vengono adeguatamente valorizzate. Uno spettacolo, in definitiva, disorganico, a drammaticità alternata e poco coinvolgente, destinato a non lasciare il segno.

Sul fronte musicale, non si può dire che **Daniel Oren** offra un quadro completo dell'opera di Bizet. Per esempio, non circola molta sensualità nell'esecuzione e, nonostante i tempi spesso spediti, non si respira il vitalismo rovente tipico della tradizione interpretativa italo-spagnola. Tutto risulta un po' attutito e uniforme nei colori. In compenso, il direttore israeliano cerca raffinatezze cameristiche e riesce a farle passare anche in uno spazio dall'acustica difficile come quello areniano. A tratti, trova il clima ideale e asseconda il melodismo di Bizet con convinzione, senza rinunciare ai giusti contrasti dinamici e alle accensioni drammatiche. Nondimeno, resta la sensazione che la drammaturgia musicale venga focalizzata a intermittenza.

In palcoscenico, troviamo **Ksenia Dudnikova**, che ha già affrontato *Carmen* in alcuni teatri internazionali. La giovane cantante uzbeca esibisce una vocalità importante: può contare

su un volume ampio e un timbro scuro, autenticamente mezzosopranile in zona medio-grave, e inoltre sale con facilità. Una voce non molto sensuale, a dire il vero, ma senz'altro adeguata a far vibrare la corda drammatica in sintonia con una visione del personaggio piuttosto tradizionale. L'emissione presenta qualche discontinuità e affaticamento, soprattutto all'inizio, ma la tenuta migliora nel corso della recita e, nell'insieme, si tratta di una cantante e un'interprete interessante, che può ulteriormente evolversi.

Anche **Martin Muehle** ha i mezzi vocali adeguati per sostenere la parte di Don José: il registro centrale è ben timbrato e negli acuti la voce acquista corpo, anche se risulta più voluminosa che squillante. Mi sembra tuttavia che il tenore tedesco-brasiliano risolva il personaggio in chiave tendenzialmente verista: questo significa che nei momenti in cui vengono richiesti vigore e intensità drammatica – come nei finali del terzo e quarto atto – l'interprete è efficace e credibile; quando invece dovrebbe piegarsi alle sfumature e agli accenti di un canto più lirico allora il modello, più che Bizet, sembra Leoncavallo. E così abbiamo un'aria del fiore cantata per lo più a voce piena e con fraseggio superficiale.

La prova più completa è quella di **Ruth Iniesta**, soprano dalla voce chiara e leggera in grado di tratteggiare una Micaela dolce e remissiva, corretta nell'emissione, accurata e sfumata nella linea di canto. Nei panni di Escamillo si esibisce, in sostituzione dell'indisposto Erwin Schrott, **Alberto Gazale**. Considerato il subentro dell'ultim'ora, va dato atto al baritono di aver assolto il suo compito più che decorosamente e, tolta qua e là qualche forzatura d'accento, con discreta tenuta sia sotto il profilo vocale che interpretativo. Tra i comprimari, **Karen Gardezabal** e **Clarissa Leonardi** figurano credibilmente nei ruoli di Frasquita e Mercédès; convincenti anche **Nicolò Ceriani**, Dancairo, e **Roberto Covatta**, Remendado. Bene **Italo Proferisce**, Moralès, funzionale **Gianluca Breda** come Zuniga. Sempre affidabili il coro diretto da **Vito Lombardi** e le voci bianche preparate da **Paolo Facincani**. [Rating:2.5/5]

Arena Opera Festival 2019

CARMEN

Opéra-comique in quattro atti.

*Libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy
dalla novella omonima di Prosper Mérimée*

*Musica di **Georges Bizet***

*Carmen **Ksenia Dudnikova***

*Micaela **Ruth Iniesta***

*Frasquita **Karen Gardeazabal***

*Mercedes **Clarissa Leonardi***

*Don José **Martin Muehle***

*Escamillo **Alberto Gazale***

*Dancairo **Nicolò Ceriani***

*Remendado **Roberto Covatta***

*Zuniga **Gianluca Breda***

*Moralès **Italo Proferisce***

Orchestra, coro, corpo di ballo e tecnici dell'Arena di Verona

*Direttore **Daniel Oren***

*Maestro del coro **Vito Lombardi***

*Coro di voci bianche A.LI.VE. diretto da **Paolo Facincani***

*Regia, scene e costumi **Hugo de Ana***

*Coreografia **Leda Lojodice***

*Luci **Paolo Mazzon***

*Projection design **Sergio Metalli***

*Coordinatore del corpo di ballo **Gaetano Petrosino***

*Direttore allestimenti scenici **Michele Olcese***

Verona, 10 luglio 2019



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit:
Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi